

La vicenda dell'O.d.c in Italia

Uno dei fenomeni più originali del secondo dopoguerra in Italia, al contempo rivoluzionario e pacifista fu l'obiezione di coscienza, traduzione di "conscientious objection" cui si riferiva l'Associazione "*War Resisters International*" (WRI) fondata in Gran Bretagna nel 1921 per l'assistenza ai giovani che rifiutavano il servizio militare obbligatorio in vari Paesi.

Nell'Italia repubblicana i primi obiettori di coscienza furono due Testimoni di Geova, Rodrigo Castello ed Enrico Ceroni amnistiati nel 1947 così da isolare opportunamente nel silenzio il nuovo fenomeno di rifiuto del servizio militare per motivi religiosi.

Castiello aveva respinto l'ordine di eseguire la lezione di tiro con il fucile giustificandolo con la propria fede che gli impediva di "eseguire esercitazioni violente, che addestrano a uccidere gli uomini".

Ceroni, nel dettato attitudinale riguardante "La Bandiera" aveva sostituito la dicitura "*La Bandiera è sacra*" con l'affermazione "*secondo le Sacre Scritture nessuna Bandiera è sacra*". Inoltre, all'atto della vestizione, aveva respinto le stellette ed il simbolo di fanteria.

Condannato alla mite pena di 5 mesi e 20 giorni di reclusione venne amnistiato e mai più richiamato alle armi, come pure Castiello.

Nel frattempo si sviluppano con molteplici iniziative le manifestazioni pacifiste di personalità quali l'ex-sacerdote Giovanni Pioli, il professore Aldo Capitini, il "Premio Nobel" Ernesto Teodoro Moneta, l'ex-deputato socialista in esilio Ezio Bartalini, organizzando Pioli la Sezione Italiana della W.R.I., Capitini il Movimento di religione, Moneta la Società per la Pace e la Giustizia Internazionale, Bartalini la Lega dei diritti dell'uomo, ecc.

Se il prof. Pioli è il più anziano – già durante il fascismo raccoglieva gruppi clandestini di pacifisti e teneva i contatti con la WRI a Londra - indubbiamente il più attivo in Convegni, lettere, messaggi, marce della Pace è Aldo Capitini, riformatore religioso, avversato dalla Chiesa, ideatore della nonviolenza.

Il Convegno dell'11 ottobre 1947 a Firenze da lui promosso con l'intervento di una trentina di Associazioni mirava a studiare i metodi di resistenza nonviolenta, a promuovere comitati di assistenza ai perseguitati per motivi di coscienza.

Il Convegno registrò però un contrasto tra Pioli e Capitini. Nel novembre 1948 Capitini convocò a Firenze il III Convegno per l'opposizione alla guerra e per l'o.d.c., che risultava più l'espressione di una forte tensione spiritualista che un concreto rifiuto del servizio militare.

Il 30 agosto 1949 viene processato dal Tribunale Militare di Torino Pietro Pinna, il primo vero obiettore della lunga vicenda processuale e legislativa che si concluderà 25 anni dopo, nel 1972 con l'approvazione del Servizio Civile sostitutivo di quello militare.

Pinna è un laico, che scrisse a Capitini per esprimere il proprio afflato pacifista. Una folla di giovani e di giornalisti riempie l'aula, ove i difensori hanno indicato in Umberto Calosso e Aldo Capitini i testi a difesa. Calosso, cui rende omaggio il presidente generale Ratti che lo invita a presentare un progetto di legge al Parlamento (ma c'era già stato il progetto dell'on. Caporali all'Assemblea Costituente in merito all'art. 52 della Costituzione, concluso con il compromesso di un testo che circoscriveva l'obbligo del servizio militare con "limiti" e "modi" affidati alla legge ordinaria). Calosso, con battute satiriche, affermava tra l'altro che l'obiezione di coscienza è riconosciuta nei Paesi che vincono le guerre, come ha insegnato la Storia nell'ultimo conflitto.

Pietro Pinna è condannato per il reato di disobbedienza continuata a 10 mesi di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena. Ma anziché rimesso in libertà Pinna viene spedito a Napoli e qui assegnato al CAR di Avellino, ove ribadisce il suo rifiuto. Per chiudere la vertenza gli viene riscontrata una inesistente nevrosi cardiaca, che gli consente la riforma e il ritorno definitivo in libertà. Su impulso della WRI e della stampa progressista, 18 parlamentari inglesi scrivono al Presidente della Repubblica, al Capo del Governo, ai Presidenti delle due Camere sollecitando l'introduzione dell'o.d.c. nella legislazione italiana. De Gasperi, un mese dopo, risponde ad uno dei firmatari, il reverendo Sorensen, con un messaggio sbrigativo. Alla Camera il progetto di legge a favore dell'o.d.c. firmato dai deputati Umberto Calosso (PSU) e Iginio Giordani (DC) non veniva neppure discusso.

Intanto, 7 giorni dopo il congedo di Pinna, un giovane di famiglia operaia, Elevoine Santi, di Sala Bolognese, si dichiara o.d.c. e viene processato dal Tribunale Militare di Napoli. Il dibattimento è una farsa e si conclude con la condanna ad un anno di reclusione senza i benefici di legge. Santi è trasferito al reclusorio di Gaeta, ove saranno rinchiusi gli o.d.c. non imprigionati nella fortezza di Peschiera sul Garda.

A maggio, lo studente Pietro Ferrua, impiegato al Comune di Sanremo, rifiuta la divisa di marò dichiarandosi anarchico, mentre Parigi manifesta in massa per la liberazione dell'o.d.c. Moreau, sostenuto dal famoso Louis Lecoin.

Ferrua, che dopo molti anni negli USA diventerà docente universitario e autore di una preziosa autobiografia, viene condannato dal Tribunale Militare di La Spezia a 1 anno di reclusione con il beneficio della condizionale, ma 15 giorni dopo viene di nuovo processato per direttissima e condannato ad 1 anno e 3 mesi di reclusione, pena che si aggiunge alla precedente condanna.

Il 23 giugno, durante una sfilata militare alla presenza del Capo di Stato Maggiore, Efisio Marras, un altro giovane emiliano, Mario Barbani, giunto all'altezza della tribuna delle autorità, esce dalla fila e depone il proprio fucile davanti al generale Marras. Il gesto è clamoroso per la sua teatralità e per il fatto che Barbani è un militare in divisa. Viene condannato ad un anno senza condizionale. Dagli USA giungono lettere di eminenti personalità per chiedere la liberazione di Barbani. A Torino si tiene il congresso annuale della WRI, con la partecipazione di Calosso, Pioli, Segre, Giovanna Berneri ed altri, documentata da una storica fotografia.

Il giovane letterato Guido Ceronetti organizza a Roma (ottobre 1950) con Capitini un Convegno aperto a tutti i fautori dell'o.d.c. Il mensile L'INCONTRO, fondato e diretto dall'avv. Bruno Segre, pubblica la cronaca del Convegno, avversato dalla rivista dei gesuiti "*La Civiltà cattolica*" che nel teologico testo di padre Antonio Messineo presenta l'o.d.c come una manovra del comunismo per indebolire la difesa del Paese! Anche il quotidiano "*Milano Sera*" ospita un ampio servizio di Segre sul Convegno, che nel 1969 darà vita alla "*Lega per l'o.d.c.*" con la partecipazione di deputati socialisti, democristiani e indipendenti.

Al reativo atteggiamento della rivista "*La Civiltà cattolica*" diretta da un maestro di etica dell'Università Cattolica, che durerà sino al Concilio Vaticano, si contrappone la tradizionale diffidenza verso la coscrizione obbligatoria, erede della Rivoluzione francese, innestando una nuova ricerca spirituale sul valore del "*non uccidere*". Autorevoli figure del clero, della filosofia (come Emmanuel Mounier) e della letteratura (come Francois Mauriac), nonché il *Centre d'information catholique* e il *Cartel International de la paix* prendono posizione a favore dell'o.d.c. Nel dicembre 1949 viene presentato all'Assemblea Nazionale francese un progetto di legge per il riconoscimento dell'o.d.c. firmato da deputati cattolici, fra cui due sacerdoti, l'abbè Gau e l'abbè Pierre.

Anche in Italia non mancano nel clero fautori dell'o.d.c., come don Primo Mazzolari che dirige il periodico "*Adesso*" cui viene proibito dal cardinale Schuster al clero di collaborare; don Lorenzo Milani, perseguitato dalla Chiesa, processato e condannato per la sua "*Lettera ai cappellani militari e ai giudici*" in un'aspra polemica a favore dell'o.d.c. e degli ideali di solidarietà con i derelitti e i perseguitati; don Ernesto Balducci, fondatore e direttore della rivista "*Testimonianze*" promotore di un rinnovamento ecclesiale sino al dovere di disertare da una guerra ingiusta, poi condannato insieme al giornalista Leonardo Pinzauti, direttore del "*Giornale del Mattino*" di Firenze per un'intervista a Balducci che trova la solidarietà delle Chiese evangeliche.

Sebbene non vi figurino tra gli o.d.c. processati dai Tribunali Militari alcun giovane appartenente alle Chiese protestanti (così come nessun giovane ebreo) non sono mancate le adesioni della Chiesa Valdese (1958), di studiosi evangelici quali lo storico Giorgio Spini, il prof. Giorgio Peyrot, il geologo Valdo Vinay, i docenti Giovanni Miegge e Giovanni Gonnet.

Si verificò negli Anni Sessanta una ripresa di iniziative e convegni con la presenza della Lega dei Diritti dell'Uomo (Finocchiaro Aprile), di avvocati difensori (Nicola Romualdi, Giacomo Rosapepe, Giuliano Vassalli), di magistrati (Galante Garrone, Peretti Giva), di intellettuali (Jemolo, Calogero, Forcella, Danilo Dolci, Sergio Fenoaltea, Guido Ceronetti, ecc.)

Venne presentato, nel 1957, un progetto di legge sull'o.d.c. di cui Lelio Basso era il primo firmatario, rimasto senza seguito.

Notevole la prima marcia "*per la fratellanza dei popoli*" da Perugia ad Assisi con la partecipazione di masse sollecitate dal PCI, le canzoni satiriche di Franco Fortini e Fausto Amodei, il caso dell'anarchico Angelo Nurra di Sanremo condannato a 16 mesi di carcere, pena ridotta in appello a 4 mesi (difensore Giuliano Vassalli) e scarcerato dopo aver già scontato un anno di carcere e infine la simulazione pubblica di un processo ad alcuni o.d.c. nel salone del Centro Ecumenico di Agape (Prati) organizzato dal pastore Tullio Vinay. La finta Corte presieduta da Segre "processa" quattro o.d.c. accusati dal PM (il magistrato Mario Berutti). Alla difesa i senatori Terracini e Zuccalà. Lo spettacolo viene ripetuto, 11 anni dopo, al Teatro Centrale.

Assai più importante la vicenda del film italo-francese "*Tu non uccidere*" diretto dal regista Claude Autant – Lara e basato su un fatto storico: nel 1949 dinnanzi al tribunale Militare di Reuilly (Parigi) vennero processati nella stessa udienza l'o.d.c. cattolico francese Jean Bernard Moreau (imputato del rifiuto di indossare divisa e armi) e il seminarista tedesco Aloys Bauer, colpevole di aver fucilato un partigiano per ordine dei superiori. L'esito del processo fu paradossale: assolto l'assassino perché obbedì ad un ordine militare, condannato l'o.d.c. perché rifiutò l'ipotesi di uccidere. Il Ministero del Turismo e dello Spettacolo vietò la circolazione del film in Italia. Era il tempo della censura, discussa nel Parlamento a maggioranza democristiana.

Nacque una "bagarre" nazionale fra laici e reazionari. Il 20 ottobre 1961 la polizia di Roma bloccò l'ingresso del cinema "*Quattro Fontane*" ove l'Associazione europea degli scrittori aveva organizzato la proiezione del film; divieto ripetuto anche per un cinema di Milano. I giornali cattolici contestano il film, ma il sindaco di Firenze, il mistico e vulcanico Giorgio La Pira decide una proiezione pubblica a Palazzo Vecchio. Segue la denuncia per apologia di reato e violazione di norme sulla circolazione di pellicole. La Pira sarà processato, ma amnistiato.

Intanto l'avv. Segre, ottenuta dal Sindaco di Firenze una copia del film, la proietta ad ingresso libero nella Galleria d'Arte Moderna di Torino, presentandola al pubblico senza alcun divieto preventivo o denuncia successiva.

Intanto la serie di processi prosegue con sempre maggiore intensità. Gli imputati sono quasi esclusivamente "Testimoni di Geova" sino al 1962, a parte i casi dei pentecostali Felice Tagliente e

Giuseppe Aronne. La fede dei T.d.G. è talmente profonda da suscitare l'ammirazione di tutti, pur nel dissenso del loro fanatismo religioso.

Nel novembre 1972 su 706 o.d.c. ben 622 erano T.d.G. alcuni dei quali (fra cui Giuliano Caleffi, Cristoforo Tonda, Goffredo Gazzotti, Benito Ardito, Giuseppe Timoncini) scontarono, per condanne successive, oltre 4 anni di carcere!

Estremamente clamoroso il rifiuto del cattolico Giuseppe Gozzini, applaudito persino dai militari, invitato a Palazzo Vecchio da La Pira. Gozzini è laureato in giurisprudenza a Milano, fa il precettore, partecipa ai campi di lavoro del Servizio Civile Internazionale, si è collegato con la WRI e con gli o.d.c. di altri Paesi, insomma è persona colta, preparata e convintissima. Il processo dinnanzi al Tribunale Militare di Firenze, ove è difeso da Segre e Roscioni, viene rinviato per mancata notifica di un verbale.

Nello stesso giorno la Consulta fiorentina per la pace organizza un dibattito: vi partecipano Capitini, Binni, il pastore valdese Luigi Santini e il sacerdote cattolico Ernesto Balducci.

Dopo le feste natalizie il processo riprende e si conclude con la condanna di Gozzini, cui segue la denuncia contro don Ernesto Balducci, per istigazione di militari a disobbedire alle leggi e per dispregio e vilipendio delle istituzioni. Al dibattimento il battagliero sacerdote viene assolto su conforme richiesta del PM, ma un vecchio magistrato, già in servizio nella Repubblica di Salò, appella la sentenza e ottiene che Balducci e il giornalista Pinzauti siano condannati rispettivamente a 8 e 6 mesi di reclusione con la condizionale. Sentenza confermata nel giugno 1964 dalla Cassazione.

Sull'onda del caso Gozzini, tre deputati socialisti (Paolicchi, Codignola e Pieraccini) propongono di includere gli o.d.c. tra i beneficiari dell'amnistia. Il Ministro della Giustizia respinge la proposta. Nascono in quel periodo il periodico "*Azione Nonviolenta*", i *Gruppi di azione diretta nonviolenta* in varie città, un seminario di 10 giorni a Parigi, il trasferimento professionale di Pinna dalla Cassa di Risparmio di Ferrara al ruolo di collaboratore fisso di Capitini.

Nella famosa lettera ai cappellani militari "*L'obbedienza non è più una virtù*", don Milani confuta le loro tesi patriottarde e fa nascere un contenzioso politico, che troverà ospitalità nel periodico comunista "*Rinascita*", diretto da Luca Pavolini. Poi denunce, processi e condanne di don Milani e Pavolini nonostante l'interpellanza sull'o.d.c. dell'on. Nicola Pistelli della Sinistra democristiana. Vengono presentati al Parlamento tre progetti di legge, uno a firma di Pistelli, l'altro sottoscritto da Basso (PSIUP) e un terzo da Paolicchi (PSI), che sottoporrebbe le motivazioni dell'o.d.c. al giudizio di una Commissione. Segue un progetto di legge dell'on. Pellicani (PSLI) mentre permane la feroce opposizione del MSI e dell'on. Almirante.

Nell'autunno del 1965 al Circolo anarchico Sacco e Vanzetti – fondato da Giuseppe Pinelli e altri giovani – si tiene un dibattito cui partecipano l'anarchico Olivo Della Savia e il cattolico Giorgio Viola concordi nella scelta di fare gli o.d.c. E' il primo episodio della controcultura giovanile che accomuna posizioni ideologiche contrastanti.

Della Savia viene condannato quale o.d.c., seguito dall'anarchico Antonio Susini autore anche di una "lettera aperta" ai giudici militari e di una conferenza stampa nella sede romana del Partito Radicale. Improvvisamente compare sulla scena il caso del cattolico Fabrizio Fabbrini, che si presenta alla caserma dei Carabinieri per consegnare la propria divisa di aviere e una lettera ai comandanti. Fabbrini è laureato e assistente di istituzioni di diritto romano, esponente del circolo cattolico "Ozanam". Quando si presenta o.d.c. ha alle spalle 14 mesi di servizio militare e gli restano solo 10 giorni prima di concluderlo. E' una sfida vera e propria al militarismo, come rileva il PM al processo che lo condannerà anche per insubordinazione continuata con ingiurie, attività sediziosa e istigazione a commettere reati militari alla pena di 1 anno e 8 mesi di reclusione. Fabbrini rifiuterà l'amnistia ma non può rifiutare l'indulto, cui farà seguito scrivendo il libro documentario "*Tu non ucciderai*".

Nel novembre 1966 entra in vigore la legge formulata dall'on. Mario Pedrini, che apre l'ordinamento italiano ad un servizio alternativo alla leva militare da svolgere nei Paesi in via di sviluppo convenzionati con il Ministero degli Esteri.

Ma l'opportunità per gli o.d.c. è sottoposta a limiti così stringenti da non offrire alcun sollievo alla loro situazione. Anzi tale legge viene interpretata in funzione di affossamento del problema dell'o.d.c.

Negli anni successivi l'o.d.c. si sviluppa in azione pubblica, collettiva e antimilitarista. L'on. Roberto Ciccio Messere, già segretario del Partito Radicale, brucia in una piazza di Torino la sua cartolina precetto per il servizio militare. E' seguito da altri due giovani, Valerio Minnella di Bologna e Gianni Rosa di Torino, poi arrestati insieme agli o.d.c. Alberto Gardin, Adriano Scapin, Alberto Trevisan, Franco Suriano, Claudio Pozzi. Altri si costituiscono in momenti diversi. Questa iniziativa collettiva si ispira ai Comitati antileva per la ricostruzione della Valle del Belice (1970) avverso le contestate prestazioni militari sostituite da un servizio civile dedicato alla suddetta ricostruzione.

In venti città si sviluppa la campagna di socializzazione dell'o.d.c., da Roma a Vicenza.

Uno dei leader è il "capellone" Andrea Valcarengi, che si presenta al Tribunale Militare per il servizio al CAR di Cosenza in abiti ispirati ai "*beatnik*" americani. Il suo esempio è seguito da Enzo Bellettato di Rovigo, già trombettiere in attesa di essere promosso caporale e poi condannato a

7 mesi di reclusione con la condizionale. Fra i 24 giovani del corteo figura Giuseppe Marasso, figura emergente del Movimento cattolico torinese, che invita i Carabinieri a disertare.

Contemporaneamente al sostegno degli ambienti clericali, si sviluppa quello dei libertari Giuseppe Bruzzone (condannato 4 volte tra il 1966 e il 1968), Ottavio Vassallo e Enrico Parenti, mentre negli USA si estende l'opposizione alla guerra nel Viet-Nam. L'o.d.c. da atto personale si trasforma in movimento di contestazione dell'intero assetto sociale, un fenomeno di massa.

Il numero degli o.d.c. sale a 706 (di cui 622 Testimoni di Geova e 84 di varia ispirazione).

A Roma il digiuno prolungato di Pannella e Gardin – analogo a quello di Lecoin in Francia per ottenere una legge a favore dell'o.d.c. – fa nascere la nuova *Lega degli o.d.c.*, appoggiata dal Partito Radicale e da un manifesto antimilitarista dei fratelli Andrea e Lorenzo Strik Lievers.

Una coraggiosa battaglia di obiettori e avvocati nelle carceri e nei tribunali militari elabora nel 1967 un testo ideologico e la marcia antimilitarista da Milano a Vicenza, un percorso di 250 Km durato 10 giorni, con incontri e dibattiti nelle diverse tappe. Nel 1972 la marcia della pace si sposta in Friuli-Venezia Giulia (la zona più militarizzata d'Italia).

La *Lega per il riconoscimento degli o.d.c.* (LOC), creata dal senatore Anderlini, coordina l'attività parlamentare ed extraparlamentare a sostegno dell'o.d.c. Nel 1971 il Senato vara una legge deludente, cui si contrappone una quantità di iniziative dentro e fuori delle caserme con manifesti, sfilate di "*Proletari in divisa*", comitati del giornale *Lotta Continua*, testi di Domenico Sereno-Regis e Giuseppe Marasso, cortei a Torino, Sulmona, Bologna, Bergamo, ecc. Si era aggiunto nel 1969 al Movimento Nonviolento e al Partito Radicale, il Movimento antimilitarista Internazionale (MAI), cui collabora Lidia Menapace nelle pagine del quotidiano IL MANIFESTO.

La Chiesa cattolica assume un nuovo atteggiamento nei confronti dell'o.d.c. (i vescovi Pellegrino a Torino e Carraro a Verona sono apertamente sostenitori), padre De Rosa sulla rivista "*Civiltà Cattolica*" innesta l'o.d.c. sull'amore del prossimo predicato da Cristo. A Ivrea il Vescovo Luigi Bettazzi valorizza attraverso "*Pax Christi*" il Movimento cattolico sulla pace, che organizza la marcia di capodanno conclusa a Peschiera del Garda.

L'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa inserisce l'o.d.c. tra le libertà garantite dell'art. 9 della Convenzione europea sui diritti dell'Uomo.

Nel 1969 quattro interrogazioni parlamentari sono presentate dai senatori Marcora (D.C.), Mascalo (PSIUP), Darè (PSI), Antonicelli e Anderlini (Indipendenti di sinistra) affiancati dalla federazione delle Chiese Evangeliche, dal Movimento Nonviolento, dal MIR, da Mani Tese, da alcuni sacerdoti (Balducci, Proverbio).

Alla Camera sono depositati progetti di legge degli on. Servadei (PSI), Fracanzani (DC), Maria Eletta Martini (DC), che propongono, in sostituzione del Servizio militare, un Servizio civile

più lungo. Nel settembre 1969 un o.d.g. presentato da Cipellini, Anderlini e Marcora invita il Governo a pronunciarsi a favore del riconoscimento dell'o.d.c. Nel gennaio 1970 nuovi Movimenti si associano: Partito Radicale, Pax Christi, Centro Agape, Comitato Pacifista Bergamasco, ACLI e SCI. che garantiscono la sopravvivenza economica e una sede.

Intanto si moltiplicano le iniziative popolari: le sfilate di 300 ragazzi con i cartelli recanti il nome di un o.d.c., una raccolta di firme, una nuova proposta di legge, un programma per il riconoscimento dell'o.d.c. comune a quasi tutte le Organizzazioni giovanili dei singoli Partiti, talora con manifestazioni di piazza a Roma represses dalla polizia.

Finalmente il progetto di legge Anderlini e Marcora (*"Norme per il riconoscimento dell'o.d.c."*) viene discusso ed approvato dal Senato in due rapide sedute con il voto dei Partiti di governo e del Partito Liberale. Sono contrari PCI, PSIUP, indipendenti di Sinistra ed estrema destra. La legge infatti risulta insoddisfacente per la presenza di una Commissione che deve valutare la sincerità degli o.d.c. per cui viene respinta dal Partito Radicale e dalle Federazioni giovanili di DC, PCI, PRI, PSIUP, e dai parlamentari Anderlini, Servadei, Fracanzani.

Si mobilitano, contro le restrizioni di tale legge, tutte le forze progressiste del Paese, contemporaneamente all'elezione del Presidente della Repubblica e allo scioglimento anticipato delle Camere.

Nell'ottobre 1972 continua il digiuno di protesta dei radicali. Pannella e Gardin lo proseguono a rischio della propria vita, sollevando appelli e o.d.g. in tutto il mondo, fra cui tre Premi Nobel. Il risultato di tale mobilitazione è positivo: la Commissione Difesa del Senato inizia la discussione del progetto Marcora e della proposta Cipellini, che prevedono l'automatismo del riconoscimento dell'o.d.c. Dopo tre sedute tra il 29 e il 30 novembre, il Senato approva gli emendamenti (soppressa l'interdizione dai Pubblici Uffici per chi rifiuta il Servizio militare civile, congedo illimitato per chi ha già scontato un anno di reclusione). La legge 772, approvata dal Senato, passa alla Camera, che il 14 dicembre finalmente l'approva con parecchie restrizioni. Passeranno 5 anni prima che venga approvato il Regolamento attuativo della legge. Soltanto nel 1977 sarà istituzionalizzato il Servizio civile sostitutivo, che praticamente risolve le scelte degli o.d.c. Finalmente con la legge 23 agosto 2004 n. 226 (in vigore dal 1 settembre 2004) lo Stato approva la sospensione del servizio obbligatorio di leva introducendo il volontariato, poi aperto anche alle donne.

L'Italia si è liberata da un onere sociale negativo, anche se conserva le Forze Armate, solo inesistenti in piccoli Stati come San Marino, Andorra, Città del Vaticano, Monaco, Liechtenstein, Islanda, Isole Marshall, Micronesia, Palau, Costa Rica, Dominica, Grenada, Isole Salomone, Kiribati, Mauritius, Panama, Nauru, Samoa, Tuvalu, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine.

*

La storia dell'o.d.c. in Italia, durata ben 25 anni di lotte accanite sul piano religioso, filosofico, militare, sociale, politico, dal 1949 (processo Pinna) al 1972 (legge sul Servizio civile sostitutivo del Servizio militare), è stata ricostruita in alcuni libri assai interessanti. Il primo in ordine di tempo (1993) fu scritto da Sergio Albesano (*"Storia dell'o.d.c. in Italia"*; editore Santi Quaranta, Treviso) rigorosamente cronistico. Il secondo si intitola *"Le periferie della memoria. Profili di testimoni di pace"*, edito nel 1999 dal Movimento Nonviolento (Verona) e dall'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti ANPPPIA (Torino). E' un'antologia che riunisce in brevi capitoli i saggi biografici di eminenti personalità pacifiste, compilati da una ventina di autori che li hanno conosciuti. Il libro risulta assai utile per valutare l'ambiente che fece maturare l'o.d.c.

Il terzo libro (2006) di Amoreno Martellini (*"Fiori nei cannoni: nonviolenza e antimilitarismo nell'Italia del Novecento"* editore Donzelli, Roma) è un testo imprescindibile anche per il suo valore letterario, e il quarto (2020) di Marco Labbate (*"Un'altra patria: l'o.d.c. nell'Italia Repubblicana"* editore Pacini, Pisa) è una enciclopedica trattazione in 300 pagine dell'o.d.c. con centinaia di note a piè di pagina estese a lettere e ad articoli sull'argomento nel corso degli anni, integrate da un utilissimo "indice dei nomi". Il libro di Marco Labbate, giovane ricercatore di studi umanistici all'Università di Urbino, è costato tre anni di lavoro. Fornisce una minuziosa ricostruzione dell'o.d.c. in Italia. Non credo sia possibile aggiungere altre cronache, analisi, memorie a quanto raccolto e analizzato dall'Autore, che dunque merita il plauso di studiosi e di lettori.

Altre opere sull'argomento sono state scritte dal magistrato Rodolfo Venditti (*"L'o.d.c. al servizio militare"*, ed. Giuffrè, 1994), da Nico Ivaldi (*"Non mi sono mai arreso. Intervista all'avv. Bruno Segre"*, ed. Lupieri, 2009), dal prof. Aldo Capitini (*"l'o.d.c. in Italia"*, ed. Lacaia, 1959), dal prof. Giovanni Pioli (*"L'o.d.c. alla coscrizione"*, ed. Pinelli, 1947), dallo scrittore Giorgio Giannini (*"L'o.d.c."* ed. Dehoniano, 1987), dal sacerdote P. Mazzolari (*"Tu non uccidere"* ed. San Paolo, 1991), dallo scrittore M. Franzinelli (*"I tentacoli dell'OVRA"* ed. Bollati Boringhieri, 2020) e da testi di memorialistica redatti da V. Paschetto, P. Pinna, A. Trevisan, E. Bellettato, G. Gozzini, M. Pizzola, C. Pozzi, F. Pugliese, R. Girardi.

Bruno Segre